

# Bruno Trentin

ex segretario generale della Cgil

## «Sperperano il capitale dell'Italia»

Come ha vissuto Bruno Trentin la giornata dello sciopero generale?

Come il segnale, davvero non scontato, di un movimento che esprime molto di più di una giusta rabbia e collera nei confronti di misure vessatorie. C'era una straordinaria consapevolezza delle grandi possibilità dell'azione unitaria del sindacato e una ritrovata fiducia in se stessi. Credo sia questa la chiave di lettura da adottare per capire il clima, la grande passione militante, la gioia di ritrovarsi insieme, anche tra diversi gruppi e segmenti della società civile come operai, pensionati, tecnici, studenti, insegnanti, poliziotti. E riusciamo a spiegare quell'imponente partecipazione se non isoliamo il 14 ottobre, ma lo vediamo, come lo hanno visto milioni di lavoratori e di cittadini, come il proseguimento di una battaglia cominciata venti giorni fa e che ha visto scendere in campo tutte le grandi fabbriche, a cominciare dalla Fiat e che continuerà nelle prossime settimane per conseguire risultati concreti. Ora si tratta, anche con le prossime iniziative, di saldare tutto questo con i concreti obiettivi immediati di cambiamento della legge Finanziaria.

Ma il capo del governo non ha già lasciato cadere, dal Cremlino, l'ipotesi di una ripresa del confronto sostenendo che le cifre sono quelle che sono?

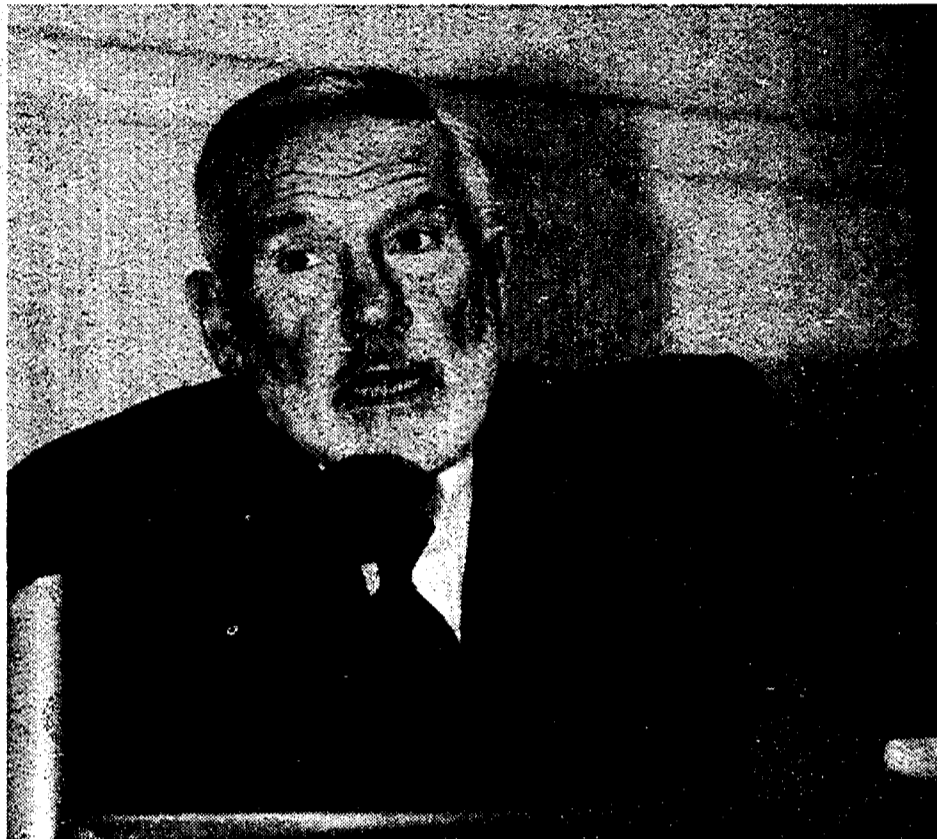
Solo fissando le priorità a cui alludevo, con il corredo di determinati «sì» e determinati «no», solo con una proposta accompagnata da coerenti indicazioni finanziarie, sarà possibile vedere se le dichiarazioni di Berlusconi, improvvisatosi economista, esprimono solo l'ignoranza sulle reali scelte compiute dalla legge finanziaria, oppure una consapevole volontà di misurarsi con il progetto alternativo del sindacato.

Quali saranno le possibili proposte del sindacato?

Prima di tutto si tratta di fermare, con modifiche rilevanti di alcuni punti della legge Finanziaria e con l'indicazione di nuove fonti di finanziamento, un processo che il governo cerca di mettere in atto. Un processo che comporta, in vari campi, sotto le mentite spoglie del rigore, un vero e proprio smantellamento e una dissipazione del capitale economico e sociale, umano, della collettività italiana, costruito in alcuni decenni. È possibile dire, infatti, che per salvaguardare una giungla di privilegi, il governo si sta mangiando il capitale del Paese e sta compromettendo in modo radicale lo stesso futuro nazionale.

E come avviene questa dissipazione di un patrimonio di tutti noi?

L'obiettivo che, per esempio, emerge attraverso le misure vessatorie introdotte nel settore previdenziale e nello stesso settore sanitario, non è solo quello di scaricare sui più deboli, per un anno o due, i costi derivanti da un aumento degli interessi del debito pubblico. Aumento di cui l'attuale governo porta gran parte delle responsabilità. L'obiettivo è quello di avviare una operazione di vero e proprio smantellamento dello Stato sociale, per spianare la strada all'intervento sostitutivo e non



Plinio Lepilli/As

«Tutta l'azione di questo governo, in vari campi, sotto le mentite spoglie del rigore sta portando a un vero e proprio smantellamento e ad una dissipazione del capitale economico, sociale e umano della collettività italiana. Così si compromette in modo capitale l'intero futuro nazionale». È duro il giudizio di Bruno Trentin

sulla politica economica del governo. Un giudizio che - dice Trentin - è «emerso anche dalla straordinaria consapevolezza della ritrovata fiducia in se stessi che si respira nello sciopero di venerdì». «Si riducono tutti i fondi per sviluppare occupazione, industria, ricerca, Mezzogiorno: una follia».

### BRUNO UGOLINI

integrativo delle grandi Compagnie di assicurazione italiane e internazionali. Non a caso la riduzione dei rendimenti delle pensioni per i pensionati attuali e futuri coincide con misure spudorate di agevolazione fiscale per le Compagnie di assicurazione. E, come avvenne negli Usa nella campagna contro il progetto di riforma sanitaria di Clinton, queste Compagnie lanciano, attraverso una campagna in tutti i campi dell'informazione, un attacco terroristico verso lo Stato sociale universale, al grido di «siamo al crac del sistema pensionistico e il sistema sanitario non regge più». Un modo per poter sostituire, anche in Italia, un sistema fondato sull'uguaglianza dei diritti e delle opportunità, con un sistema molto più costoso, molto meno efficiente e molto più diseguale che metterebbe ai margini le fasce più deboli della popolazione.

Esistono altri esempi di questo sperpero?

La dilapidazione avviene laddove viene promossa una drastica riduzione dei fondi per la ricerca e per le politiche dell'occupazione, ma,

soprattutto, per un settore strategico nel quale l'Italia ha accumulato enormi ritardi come è quello dell'educazione e della formazione. E così avviene per le politiche di sviluppo del Mezzogiorno. Qui, oltre i tagli e la cancellazione di investimenti già programmati, c'è, nella legge Finanziaria, il mancato accantonamento della quota di parte italiana che consentirebbe al Mezzogiorno di acquisire un finanziamento di circa 25 mila miliardi, ad opera in gran parte dei fondi strutturali della Comunità europea. C'è, inoltre, da rammentare il blocco e la messa in soffitta della legge Merloni (con la riapertura, così, della strada a fenomeni di illegalità e di corruzione dilaganti nel settore degli appalti pubblici), le misure sul condono edilizio, il blocco della legge Merli sull'inquinamento. Tali scelte del governo non hanno peraltro determinato il minimo risveglio in un settore dissestato come quello delle costruzioni. Ecco, questo quadro dà la misura di una vera e propria dissipazione del capitale materiale e umano del Paese e ci

allontanano ogni giorno di più dall'Europa.

E da qui che bisogna partire per delineare le richieste del sindacato?

Sono necessarie precise priorità, dimostrando che è possibile, ad esempio, salvaguardare i rendimenti delle pensioni future, incidendo immediatamente sull'area delle agevolazioni fiscali. Con la consapevolezza che la lotta all'evasione fiscale richiede, per conseguire risultati consistenti, dei tempi più lunghi. È possibile cominciare dalle agevolazioni concesse alle Compagnie di assicurazione che comportano un costo per l'erario, pari se non superiore ai benefici che si vorrebbero ricavare dal tagliamento delle pensioni. Un modo per portare alla luce del sole la vera e propria «lobby» che in campo previdenziale e dell'assistenza sanitaria, vuole conquistare le risorse accumulate per finanziare lo Stato sociale, con la vecchia pratica della socializzazione delle perdite e della privatizzazione dei profitti. E perché destinare, ad esempio, l'intera indennità di liquidazione

che maturerà da oggi in poi al sistema delle assicurazioni private e non utilizzare una sua parte per difendere il sistema generale della previdenza pubblica? Sono queste le premesse indispensabili per la definizione delle regole vincolanti e non delegabili ad un governo inaffidabile, di una autentica riforma del sistema previdenziale e dell'assistenza sanitaria.

E per quanto riguarda l'occupazione?

Qui si tratta di rivedere i finanziamenti per la ricerca, la formazione e l'innovazione, quali premesse per discutere di una autentica riforma degli strumenti esistenti in questo campo. E così debbono essere recuperati strumenti e risorse per una politica del lavoro e dell'occupazione in un Paese in cui, ancora per tutto il 1994, l'occupazione complessiva è destinata a diminuire. È possibile mettere in campo progetti concreti, a cominciare da quelli che interessano le regioni meridionali. Questo sarebbe solo un primo passo per affrontare il difficile, ma ineludibile obiettivo di una politica riformatrice.

Esistono le risorse per arrestare quello che appare, in sostanza, un depauperamento del capitale della nazione?

L'inversione di marcia può cominciare. Ho già parlato delle misure possibili e necessarie da adottare nel campo delle agevolazioni fiscali. Ma si devono anche citare gli impegni che l'attuale governo ha preso, recependo sia pure di mala voglia, l'accordo del 23 luglio del 1993. Sarebbe possibile, per esempio, accelerare i tempi della immissione sul mercato immobiliare di tutte le abitazioni a scopo locativo, detenute da vari Enti dello Stato e del parastato. È una massa patrimoniale dell'ordine di 75 mila miliardi ed è una operazione che rischia di abortire per la resistenza congiunta della speculazione immobiliare dei palazzinari e dei centri di potere burocratico che controllano la spesa di Stato e parastato. Altre scelte fattibili immediatamente riguardano le decisioni prese per quanto riguarda il governo e la standardizzazione della domanda pubblica in alcuni settori di importanza strategica come l'informatica, la pubblica amministrazione, i trasporti collettivi locali e le attrezzature di materiale sanitario. Ecco un modo per ricavare, e non con la politica dei tagli indiscriminati, enormi risparmi nella spesa pubblica, ponendo un limite strutturale al dilagare dei fenomeni di clientelismo e corruzione.

Sono gli obiettivi sui quali il movimento sindacale può spendere la forza accumulata nella giornata di venerdì?

Il sindacato, con la forza di un grande movimento che ha messo in campo maturità e determinazione, anche nel respingere la foga demagogica verso uno scontro frontale con l'attuale governo e la sua maggioranza, può dimostrare, in queste circostanze, la propria capacità di essere forza di progetto ridando così fiducia a milioni di lavoratori, pensionati e giovani consentendo loro di essere protagonisti in un processo di cambiamento.

### DALLA PRIMA PAGINA

## Il messaggio di quelle piazze

costo della vita. Le pensioni di anzianità, o comunque quelle anticipate rispetto alla vecchiaia, sono un istituto che richiede certamente un ampio rimaneggiamento, perché carico di sperequazioni al suo interno (di cui caso limite sono le pensioni baby, oggi d'altronde fortemente ridotte nell'entità) e perché non affrontabile sul piano internazionale, dove si presenta di rarissima evenienza perfino nella configurazione che esso ha nel nostro paese. Ma la valutazione non deve essere compiuta estraendo dalle condizioni in cui l'istituto sia sviluppato. Esso, infatti, racchiude nei suoi meccanismi giuridici un importante brano della storia nonché delle biografie operaie, perché trova oggi ampia applicazione proprio nei confronti dei lavoratori che già in tempi antecedenti il miracolo italiano e l'allungamento della scuola obbligatoria, avevano cominciato a lavorare in età precoce, consumandovi le esperienze più tipiche della condizione di fabbrica, e cioè il lavoro di montaggio e le prestazioni ripetitive, solo da pochi anni in via di superamento. E chi è passato attraverso tale biografia di lavoro si è sempre accompagnato con l'attesa di potere «staccare» in un momento della vita anteriore alla vecchiaia come definito dalla legge. Siamo perciò ben lungi dalle pensioni anticipate intese come un privilegio, non c'è traccia, qui, di pensioni baby. Non a caso le reazioni più immediate e più partecipate, venivano segnalate dalle città di più vecchio insediamento industriale, dal famoso triangolo Torino-Genova-Milano.

Ma c'è di più. Il blocco delle anzianità, già adottato due anni or sono (ma nel contesto di uno stato di necessità acuitizzato da una gravissima crisi valutaria, e con distribuzione di privazioni su vari ceti sociali), presenta oggi un peso specifico ben più elevato, proprio perché è il secondo in breve tempo, al punto che colpisce anche soggetti che stanno appena per uscire dal regime di blocco antecedente. E non è neppure giustificato, come invece si è affermato, dal pericolo di esodo di massa, evento, che si è in buona parte già verificato, e che va interamente imputato a carico di un governo veloce a parlare, ma non altrettanto ad assumersi le responsabilità di decisione.

La verità è che il reiterato blocco non ha la funzione di un argine, sia pure apposto dopo che i ripari sono stati sfondati. Se così fosse, sarebbe di breve durata, fino a riforma avvenuta. Invece, tutto è previsto affinché si prolunga per l'intero 1995. E questo perché in realtà si tratta di una misura di pura economia di spesa. E allora è consentito chiedersi come e perché la scure debba abbattersi proprio in questa direzione, o se misure più eque non siano proponibili per l'equivalente effetto contabile: il solo effetto, come ricordato, che nella logica ispiratrice pare avere un senso.

Non meno impopolare, e anch'esso non essenziale proprio perché mirato al solo effetto contabile, è la contrazione della rivalutazione automatica delle pensioni, colpita da uno slittamento pur sempre sensibile, specie per le pensioni minime che, si badi (e qualcuno lo spieghi al presidente del Consiglio), sono molte di più di quelle «assistenziali» escluse dal campo dell'intervento: è un alibi che non regge. Si aggiunge poi la misura più pesante, che è la sostituzione dell'inflazione effettiva con quella programmata. Anche qui, l'argomento addotto a difesa, e cioè il confronto con il lavoro dipendente e l'avvenuta soppressione della copertura automatica dall'inflazione e cioè della scala mobile, appare fragilissimo: il lavoro dipendente, ha le sue garanzie nell'ambito di sessioni predeterminate di contrattazione biennale. I pensionati non hanno contratti né scadenze negoziali né un potere contrattuale radicato nella potenza di sciopero, né, infine, in grande maggioranza, livelli di trattamento comparabili con quelli retributivi come definiti dalla Costituzione («esistenza libera e dignitosa»). Anche in questo campo la manovra perciò appare profondamente iniqua.

Si obietta, che se vengono meno le misure contemplate, sarà inevitabile il ricorso all'aumento delle imposte. Qui il governo si trova a fare i conti con una rigidità che ha imposto a se stesso, facendo del non aumento della pressione fiscale un vero e proprio credo religioso. Il governo Ciampi senza ispirarsi ad analoghe professioni di fede, riuscì perfino a diminuire di oltre un punto la pressione fiscale, e a porre in atto una Finanziaria equilibrata. Questo governo si è creato un vincolo nella scelta di «immagine» spesa in campagna elettorale, e per il culto dell'immagine si priva della normale elasticità di manovra. Ci sono vari modi per intervenire in materia fiscale, specie se non di drammatica entità: l'anno passato la legge finanziaria fu, alla fine, posta in equilibrio dalla invenzione del «gratta e vinci». Fatto è che su questi temi non è stata aperta nessuna discussione, l'esclusione è stata a priori, proprio perché atto di fede non scelta di razionalità economica.

Questi sono i punti caldi della questione previdenziale, intorno alla quale si è creato l'eccezionale evento di questi giorni. Ma il significato di esso non è solo nei termini di una ben riuscita protesta rivendicativa o di un'efficace verifica della capacità rappresentativa delle confederazioni sindacali.

C'è molto di più. Lo sciopero generale e le manifestazioni che l'hanno accompagnato o preceduto hanno rappresentato una sfida di stile e di capacità comunicativa. Alla freddezza manipolativa dell'immagine, mediata soprattutto dal mezzo televisivo, che è efficace ma anche fragile e volubile, si è contrapposta la forza coesiva della solidarietà vissuta e partecipata, che ha sbloccato e portato alla luce un malcontento e una somma di delusioni, latenti, evidentemente, ma privi fino a ieri di un canale espressivo. Vedremo ora quale forma di comunicazione conti di più e riesca a costruire duraturi rapporti di consenso politico e sociale.

[Gino Giugni]

**l'Unità**  
Direttore: Walter Veltroni  
Condirettore: Giuseppe Caldarola  
Direttore editoriale: Antonio Zullo  
Vicedirettore: Giancarlo Boerri  
Redattore capo centrale: Marco Damaro

L'Arca Editrice spa  
Presidente: Antonio Bernardi  
Amministratore delegato e Direttore generale: Amato Mattia  
Vicedirettore generale: Nedo Antonietti, Alessandro Matteucci

Consiglio di Amministrazione  
Nedo Antonietti, Antonio Bernardi, Alessandro Deia, Elisabetta Di Pisco, Simone Marchini, Amato Mattia, Gentaro Moia, Enea Mazzoli, Claudio Montaldo, Ignazio Ravaia, Gianluigi Seraffini

Direzione, redazione, amministrazione:  
00187 Roma, via dei Due Macelli 23/13 tel. 06/69961, telex 613461, fax 06/6783555  
20124 Milano, via F. Casati 32, tel. 02/67721  
Quotidiano del Pds

Roma - Direttore responsabile: Giuseppe F. Menonella  
Iscritta al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, licenza come giornale munita nel registro del tribunale di Roma n. 4555  
Milano - Direttore responsabile: Silvio Trentin  
Iscritta al n. 158 e 250 del registro stampa del trib. di Milano, licenza come giornale munita nel registro del trib. di Milano n. 3559

Certificato n. 2476 del 15/12/1993

### DALLA PRIMA PAGINA

## Più parla, più fa danni

Fermiamoci qui e restiamo ai nodi concettuali fondamentali del pensiero del presidente del Consiglio. Conviene, anche se con fatica, sottrarsi alla tentazione di confutare. Cosa dire, infatti, dell'idea che Berlusconi ha della mafia se non che assomiglia a quella che i mafiosi danno di se stessi. Provi Berlusconi a censurare la «Piovra», ma chi fermerà quelle immagini di Capaci e via D'Amelio che hanno sconvolto il mondo? Lasciamo perdere, ci sarebbe da urlare per la rabbia e per il dolore che queste frasi provocano. Neppure si può perdere tempo con quella storia che la partita dello sciopero si è chiusa venti milioni contro tre milioni. Qualcuno mandò alla presidenza del Consiglio i dati dell'estensione dal lavoro ufficio per ufficio, fabbrica per fabbrica, città per città così il presidente potrà rifare i suoi calcoli. Sulla differenza che passa fra il governare un'azienda, magari la propria, e il go-

vernare un paese, che è di tutti, ci sono trattati - ma anche volumetti esplicativi facili facili - che riempiono librerie intere. Il ministro Urbani, che è persona colta, potrà fornire la bibliografia.

Eppure con la lunga esternazione di ieri Berlusconi si è messo a nudo. Una visione politica così limpida e reazionaria - anche nella sua povertà culturale - non si vedeva da anni. Il paese non è quello che è, ma è come lo si rappresenta. Il pericolo maggiore viene dal disfattismo antinazionale che pregiudica l'immagine (e gli affari). La gente che si organizza e manifesta civilmente è strumentalizzata, altrimenti applaudirebbe l'unico leader che il paese ha e potrà mai avere in futuro. La democrazia è un impaccio, più giusto sarebbe che decida uno per tutti. Difficile collocare questa cultura se non nell'America Latina di qualche anno fa o nella Corea del Nord di oggi. È probabile che l'a-

na di Mosca, di un paese quasi senza regole, con una economia alla catastrofe, la mafia dilagante, l'ascesa di classi dirigenti avventurose e prive di scrupoli, il dilagante mito consumistico, accompagnato da una crescente povertà di massa, abbia suggestionato Berlusconi a sentirsi l'Eisen italiano, il vincitore italiano del comunismo. Se è così, la cosa è preoccupante, soprattutto per lui.

Il problema per Berlusconi, e la fortuna per noi, è che l'Italia non si è affacciata ieri alla democrazia. Qui c'è una solida cultura democratica, che ha molte voci e molte ispirazioni: ci sono nell'economia, nello Stato, nella società classi dirigenti diffuse, moderne e occidentalizzate da sempre. Gli italiani, lo hanno dimostrato venerdì, non aspettano il salvatore della patria, ma vogliono partecipare, decidere, contare. Tira aria nuova. Un esempio: il modo in cui i sindacati stanno preparando l'apuntamento del 19 novembre repubblicano alla comunicazione politica una modernità e una umanità che allontanano lo spettro di una società istupidita, governata da una monarchia somnolenta davanti alla tv.

[Giuseppe Caldarola]

**LA FRASE**

Dopo di noi il diluvio / Vittime fa l'ottima idea / D'essere noi finali

Silvio Berlusconi  
Panella-Battisti